

Di Arnaldo Gobbi

Lo scrittore Alfredo Panzini ebbe quattro figli: Emilio, nato il 21/6/1892 e deceduto il 21/6/1892; Pietro, nato il 30/11/1896 e deceduto nel 1981; Umberto, nato nel 1900 e deceduto nel 1910; Matilde, nata del 1908 e deceduta nel 2000.....

.....Matilde

L'ultima nata di casa Panzini fu Matilde. Con questo nome venne così rinnovato quello di una sorellina di Alfredo, deceduta subito dopo la nascita.

A Matilde (Titì) Alfredo Panzini era particolarmente affezionato. Di lei non ho trovato tracce degli studi compiuti, ma non dovrebbe essere andata oltre le prime due classi di ginnasio.

A lei il padre ha dedicato il libro: "Le fiabe della virtù".

Matilde era una bella ragazza e sembra che non fosse insensibile alla corte del dottor Aldo Mayer che, nei mesi estivi, frequentava assiduamente la "casa rossa". Mayer, giornalista, era direttore del "Piccolo" di Trieste ed essendo ebreo fu perseguitato dalle famigerate "leggi razziali" del 1938. Per la qual cosa la giovane Matilde, dopo la morte del padre, si rinchiuse in un convento di suore. Venne a Bellaria nel 1983, invitata dal Sindaco Baldassarri, in occasione del convegno su Alfredo Panzini, tenuto al Palazzo del turismo bellariense.

Gli ultimi anni della sua vita li trascorse nella Casa di riposo per anziani di San Mauro Pascoli.

I tre figli di Panzini, Emilio, Matilde e Pietro, con la moglie Elide, riposano nel cimitero di Bellaria. Il piccolo Umberto fu sepolto nel cimitero di Rimini.



Sergio Raffaelli
Neologismi del Duce
Panzini, il Dizionario Moderno e Mussolini

Estratto da:

"Studi di storia della lingua italiana offerti a Ghino Ghinassi", a cura di P. Bongrani, A. Dardi, M. Fanfani, R. Tesi
Firenze, Le Lettere, 2001

1. Alfredo Panzini, nel licenziare la settima edizione del Dizionario moderno, il 21 marzo 1935, rivelò ai lettori che ad alleviargli durante la revisione la fatica gli arrivavano "ogni tanto avvisi, dove, per indiretta via, il Capo del Governo si interessava perché questa o quella nuova parola fosse accolta" e segnalò loro che tali "neologismi" nel volume del 1935 apparivano "controsegnati da (M.)" (1). La prestigiosa collaborazione lessicografica di Mussolini a suo tempo risultò testimoniata solamente dal testo panziniano, mediante questa rada iniziale del cognome; e in seguito non ha ottenuto nessun risalto nella storiografia sulla lingua e sul fascismo (2). Qui perciò, valorizzando la documentazione archivistica finora reperita, mi propongo d'informare, nei limiti del possibile (3), sull'effettiva consistenza e sulle caratteristiche dell'apporto mussoliniano al Dizionario moderno. Ritengo inoltre opportuno collocare quest'episodio minimo ma per lo meno curioso di storia linguistica italiana in relazione ad altri contatti privati, e quindi oggi sconosciuti, che il Panzini scrittore e lessicografo ebbe con Mussolini e il suo regime. E la succinta rassegna di documenti valga come contributo iniziale per un futuro profilo organico del Panzini accademico d'Italia. Che Mussolini abbia curato a lungo di tenersi in contatto con Panzini allo scopo di fornirgli parole nuove per il suo Dizionario moderno non deve sorprendere, se si considerano tanto la sua personalità quanto la temperie politica e culturale del momento. Egli possedeva per l'invenzione linguistica una propensione congenita, che andò assecondando e coltivando nel tempo, in funzione delle sue non comuni esigenze comunicative di comiziante, di giornalista, di governante. (4) Stimolato da istanze ideologiche crescenti, in particolare dopo il 1930 aumentò la sollecitudine verso le sorti della lingua nazionale e quindi pure del suo patrimonio lessicale, prestando fra l'altro tempo ed energie anche all'aggiornamento, appunto, del dizionario panziniano. Va tenuto infatti presente che all'appressarsi del "decennale della Rivoluzione" (1932-33) Mussolini, mirando ad accelerare l'esecuzione del progetto d'instaurazione di un'Italia conforme ai principi del fascismo e considerando come fattore e specchio di rinnovamento civico e morale pure l'attuazione d'una rigorosa politica linguistica, diede slancio e sostegno non soltanto a campagne contrarie ai dialetti e alle parole straniere, ma anche alla formazione e diffusione d'un italiano decoroso e adeguato ai tempi. La lotta contro i forestierismi ottenne, specialmente dopo il fortunato varo di autista e di regista tra gennaio e febbraio del 1932, un inconsueto risalto specialmente nella stampa quotidiana (si pensi per esempio al concorso a premi per l'eliminazione dei più diffusi 50 forestierismi, che "La Tribuna" svolse con ampia partecipazione di lettori tra marzo e luglio del medesimo anno; oppure alla rubrica Una parola al giorno, tenuta da Paolo Monelli sulla "Gazzetta del popolo" per un anno, iniziando dal marzo del 1932) e quindi anche agli occhi d'un sistematico lettore di giornali qual era Mussolini. Questi allora si adoperò a disciplinare autoritariamente l'uso linguistico: si pensi per esempio al suo intervento presso il ministro dell'Educazione nazionale Francesco Ercole, nell'estate del 1932, contro la valorizzazione del dialetto nelle scuole elementari; o, ancora, alle "veline" contro l'uso giornalistico di parole straniere e dei dialetti, che tramite il proprio ufficio stampa cominciò a inviare ai giornali proprio dalla primavera di quel medesimo anno (5). In quel clima politico e culturale particolarmente sensibile ai problemi della lingua nazionale, Mussolini percepì in particolare l'opportunità di aggiornare il lessico dell'italiano d'uso quotidiano; e una conferma esplicita di questa sua preoccupazione si trova per esempio nel diario di Ugo Ojetti; avendogli costui chiesto, in un'udienza del 15 gennaio 1932, l'appoggio per la compilazione d'un

"dizionario di arti e mestieri" da affidarsi all'Accademia d'Italia, si sentì fra l'altro osservare, udito il copioso elenco delle opere italiane del genere: "Già, ma le parole da coniare sono molte..." (6). Quanto a Panzini, il suo incontro con Mussolini sul terreno linguistico non era evento eccezionale da oltre un quindicennio e in particolare da quando, nel 1929, era entrato nell'Accademia d'Italia e quindi nel novero degli intellettuali naturalmente a disposizione del dittatore e del suo regime: per esempio gli era accaduto, nella seconda metà del 1931, di dover elaborare e sottoporre al suo severo e decisivo giudizio alcune epigrafi in latino per il Ponte del Littorio sul Tevere (7). Egli aveva cominciato ad avvicinare il conterraneo Mussolini nei comuni anni milanesi, tra il 1912 e il 1917, e a subirne il fascino politico già al tempo della svolta interventista della vigilia di guerra, guadagnando in compenso la sua imperitura simpatia (8). E con lui, diventato infine capo del Governo nel 1922, ebbe a Roma cordiali contatti anche prima dell'investitura accademica. Infatti sappiamo (9) che gli chiese e ottenne un'udienza a Palazzo Chigi per una questione personale, il 6 ottobre 1923, con esito soddisfacente (10). Alcuni mesi dopo, il 26 maggio 1924, gli inviò in omaggio un "recente lavoro" che, secondo l'assicurazione scritta del suo segretario particolare Chiavolini (30 maggio), era "tornato particolarmente gradito" (11). E nel 1927 si permise di fargli giungere, con una confidenza alimentata da lunga comunanza d'ideali solidaristici, un appello - "A Mussolini, uomo d'onore: e allora, quei bambini, quest'inverno?" - che figura vergato con mano decisa in testa al ritaglio d'un suo elzeviro (Viaggio di tre letterati, in "Corriere della sera", 4 settembre 1927, p. 3), nel quale egli evoca l'invocazione ("E Pan!") d'un bimbo incontrato a Pomposa, durante una gita in auto con Marino Moretti e altri amici. Gli omaggi di suoi libri ovviamente diventarono più fitti dopo l'elevazione all'Accademia d'Italia. Inviò per esempio (17 febbraio 1931) Il Conte di Cavour, con la dedica: "A Benito Mussolini Capo del Governo d'Italia con devozione". Ancora, la Guida alla grammatica italiana con un prontuario delle incertezze, accompagnata da una lettera (6 gennaio 1933) dettata dal comune amore per la lingua (12); eccone un brano:

Eccellenza,

la grammatica italiana, forse per l'uso pedantesco che se ne fece per il passato, è stata tolta, almeno come testo, dalle nostre scuole. Pure, necessitandone maestri e scolari, ho pensato a cosa non facile: una grammatica ridotta a semplicità e modernità. Se oso presentare questa grammatica a V. E., è per l'amore che V. E. dimostra in modo così commovente per la nostra parola italiana, sensibile segno dell'anima nostra.

Il 15 maggio 1934 egli poté presentare a Mussolini in privata udienza una copia del proprio libro su Giulio Cesare, appena pubblicato da Mondadori, Legione Decima, che recava autografa la dedica: "A Benito Mussolini Capo del Governo d'Italia, con devoto animo" (13). Dopo l'invio nel 1935 della nuova edizione del Dizionario moderno, di cui si dirà oltre, l'anno successivo fece pervenire alla segreteria di Mussolini il "romanzo" Il ritorno di Bertoldo, corredato d'una dedica autografa che risentiva, in quel tempo d'autarchia, dei crescenti umori ruralistici ("A S. E. Benito Mussolini. Questa è la prima copia del libro. Possa essere accolto con benevolenza da Lei che ha ridato nobiltà all'agricoltura. Devotamente, Alfredo Panzini, Primavera, 1936. XIV"); e nella lettera accompagnatoria, datata 23 marzo 1936, scriveva fra l'altro, alludendo a un incontro avvenuto forse mesi innanzi: "S. E. il Capo del Governo mi ha fatto l'onore di significarmi che avrebbe gradito il mio libro che esce ora in luce ed è riconoscimento di quella agricoltura che è stata per opera di Lui nobilitata e aumentata" (14).

2. Panzini aveva cominciato a registrare tecnicismi fascisti già nella quarta edizione del Dizionario moderno (apparsa nel 1923 ma conclusa nell'estate del 1922), mostrando attraverso certe definizioni di mantenersi tendenzialmente a eguale distanza tra gli opposti estremismi del socialismo e del fascismo, come mostrano in particolare le voci fasci e Giovinezza, giovinezza nel testo (Panzini 1923, pp. 233, 273) e A noi!, Avanti o popolo alla riscossa bandiera rossa trionferà, manganello

(santo), olio di ricino nell'Appendice (Panzini 1923, pp. 698-707); tuttavia diede a volte libero sfogo agli umori antisocialisti e specialmente antisovietici, per esempio in arditi del popolo, collaborazionista, lavoro (soldato del), oriente (la luce viene dall'), paradiso russo, pàssero (Panzini 1923, pp. 697-707), e cominciò a mostrare certo esplicito favore verso il fascismo (ad esempio in fascismo, nazional-fascista, triari), che ribadì nella quinta edizione del 1927, ma che volse in pieno e vistoso consenso nella successiva del 1931. In questa infatti varò l'introduzione di esempi di lingua dettati dal magistero mussoliniano. Basti vedere la voce esperto: registrata con una breve spiegazione in Panzini 1927, p. 221, fu corredata d'una citazione in Panzini 1931, p. 228: "Esperto: per perito, tecnico, gallicismo e anglicismo. "Dieci persone che chiamerò esperti o piuttosto periti" (Mussolini)". Qui notevole per piaggeria, a parte i parecchi detti memorabili, il mussolinismo lessicale adorabile, risalente al 1927: "Ecco un geniale aggettivo trovato da Mussolini invece di quel solito bella applicata all'Italia. Ma quanti imitatori!" (Panzini 1931, p. 8).

Nella segnalazione di adorabile e nella scelta preferenziale di perito sembra lecito riconoscere due indizi d'una vantata collaborazione di Mussolini al Dizionario moderno per lo meno nella seconda metà degli anni venti; collaborazione che finora risulta menzionata soltanto da un'attendibile annotazione diaristica del 1927 di Luigi Federzoni, allora ministro delle Colonie: seduto il 19 marzo 1927 in parlamento accanto a Mussolini ("allegrissimo oggi"), ad ascoltare un lungo intervento del sottosegretario Ugo Cavallero sull'esercizio finanziario del ministero della Guerra, poté registrare i suoi arguti motteggi e - quando l'oratore nominò le progettazioni - anche una confidenza: "Mi ha raccontato che va comunicando quasi ogni giorno ad Alfredo Panzini, per la futura ristampa del Dizionario Moderno, i neologismi che gli capitano sotto mano. Si è notato "progettazioni", che Cavallero oggi stesso ha inventato" (15). Però quel diligente appunto andò sprecato, giacché progettazione non figurò né in Panzini 1931 né in seguito. In attesa di prove d'archivio, finora inaccessibili, che permettano di verificare appieno e di misurare il contributo di Mussolini all'arricchimento della sesta edizione (1931) del dizionario, e forse pure della quinta (1927), piace ritenere che allora egli sia stato effettivamente uno dei tanti "informati" generalmente anonimi di Panzini (16).

A propiziare il documentato coinvolgimento di Mussolini nel lavoro di arricchimento del Dizionario moderno dopo il 1931 concorse assai probabilmente il pieno accordo con Panzini su una scelta lessicale d'attualità. Si faceva un gran parlare, nella primavera del 1932, dell'imminente costruzione d'una grande strada che avrebbe agevolato il collegamento di Milano e Torino con Genova; e poiché la si riteneva destinata in particolare al trasporto di merci su camion, era comunemente detta, sull'evidente modello di carreggiabile, navigabile e simili, auto-camionabile o camionabile. Ad un certo punto però la forma camionabile non suonò più bene a Mussolini che, pensando forse a pedonale, trovò "più appropriata" camionale (17). Dietro suo incarico perciò il ministro dei Lavori pubblici, Aroldo Crollanza, chiese alla presidenza dell'Accademia d'Italia, con lettera del 1° giugno, di "volere cortesemente esaminare la quistione dal punto di vista letterario, compiacendosi poi di comunicare il proprio autorevole parere in merito, o di volere prospettare eventualmente quale altra denominazione dovesse ritenere più propriamente adatta". Il presidente Guglielmo Marconi il 3 giugno incaricò Panzini di formulare la risposta "con una certa urgenza, possibilmente entro la prossima settimana", per conto dell'Accademia; cosa che questi fece il giorno 6, "del tutto approvando" la voce suggerita da Mussolini e motivando il proprio assenso così:

Camion, parola di incerta etimologia, francese, genere maschile: carro a ruote basse. Ora automobile da trasporto. Voce accolta nell'uso, tanto che il popolo fa camiòn; i soldati, per analogia con cammino, caminone, che fa molto camino.

La sostituzione dell'aggettivo camionale a camionabile, proposta dal Capo del Governo, mi pare felice per due ragioni: prima, perché abbrevia e abbrevia in modo elegante; secondo, perché non

distrugge la parola fonetica di camion. L'idea di una cosa è legata più al suono del nome che non alla sua etimologia. Potrà spiacere che camion non sia voce italiana, ma credo che qualunque ingegnosa sostituzione non renderebbe la cosa. Quello che importa è la chiarezza.

Lingua comune e nazionale, diceva G. Leopardi.

Con lettera dell'8 giugno l'Accademia trasmise al ministro Crollanza il parere di Panzini, di cui era "superfluo rammentare il fine senso linguistico il sicuro intuito di artista". Il ministero poi sicuramente comunicò il responso panziniano a Mussolini, il quale provvide con intuibile compiacimento a divulgare camionale, imponendone l'adozione ai quotidiani mediante una "velina", che fu emanata dal suo ufficio stampa il 18 giugno 1932: "I giornali sono stati invitati a non chiamare più "camionabile" la Genova-Serravalle Scrivia, ma "camionale"" (18). La voce - che Panzini curò di registrare nell'edizione 1935 del suo Dizionario moderno, avvertendo che era "proposta da Mussolini (1932)", in sostituzione di camionabile - si affermò subito, anche nell'equivalente autocamionale, che pure si mantenne nell'uso soprattutto burocratico (19).

Mussolini, stando alla documentazione conservata nell'AAI (20), diede il proprio "ancillare" contributo all'arricchimento lessicale della settima edizione del Dizionario moderno per oltre un biennio, dalla fine del 1932 all'inizio del 1935, cioè da quando Panzini iniziò la revisione dell'edizione del 1931, fino verso la chiusura per la stampa del testo rinnovato (che uscì nel giugno del 1935). Le carte d'archivio - otto comunicazioni dattiloscritte dell'Accademia indirizzate a Panzini, una cartolina di Panzini al segretario della cancelleria accademica Ernesto Sestan, e altri documenti di minor conto - mostrano che il rapporto di collaborazione tra Panzini e Mussolini si svolse per via indiretta e in certo senso burocratica. Questi infatti comunicava i "neologismi" al proprio segretario particolare Osvaldo Sebastiani, che provvedeva a farli trasmettere per telefono all'Accademia d'Italia e precisamente alla cancelleria, la quale trascriveva subito il messaggio e lo inviava a Panzini, ora in Accademia ora presso l'abitazione privata di Roma o di Bellaria. In Accademia Sestan assunse quasi subito il ruolo stabile d'intermediario tra la segreteria particolare di Mussolini e Panzini: sono suoi i testi delle lettere (pervenute in copia, sempre corredate di annotazioni archivistiche di sua mano e talora da lui sottoscritte) e forse sua è la formulazione di alcune glosse esplicative delle nuove voci. E a lui Panzini si rivolgeva per ogni necessità, come conferma fra l'altro la sua cartolina, datata "Bellaria 11.VII.'34.XII" e rivolta al "Caro Prof. Sestan": "ricevuta la Sua con i due neologismi [probabilmente ambulante e terraticanti]. Ringrazio Lei e prego ringraziare la Segreteria Particolare. Prego anche dire che è in lavoro la 7° edizione del Dizionario Moderno. Mi occorrerà un anno di lavoro. Le bozze stampa sono al C. E tutto mia fatica da anni 30". E Sestan provvide a rendere partecipe Mussolini dell'impresa, informando la sua segreteria particolare dello stato dei lavori, con una lettera del 23 luglio 1934, nel cui esordio assicurò che all'accademico Panzini "via via sono stati comunicati i neologismi, indicati, d'ordine superiore, da codesta on. Segreteria" (21). Egli diventò insomma come una sorta di segretario di redazione, anzi quasi un confidente a cui comunicare affanni e aspettative, stando per esempio a una lettera scrittagli da Panzini il 15 gennaio 1935: "prego ringraziare la Segreteria del Capo del Governo della premura e dell'interesse per la mia grande fatica del Dizionario Moderno. Sono, nella 7° edizione, arrivato alla parola Spahi" (22).

La documentazione archivistica finora disponibile permette di stabilire che questa lunga collaborazione di Mussolini all'impresa lessicografica di Panzini fu discontinua e probabilmente concentrata in quattro momenti: novembre 1932, novembre-dicembre 1933, luglio 1934, gennaio 1935. Le parole mussoliniane trascritte e inviate a Panzini risultano così raggruppate: snobbare, tifare, graneggiare e graneggiato, scuponare, vaselinare e vaselinico, urgenzare, sbaraccare (28 novembre 1932) (23); flitizzare, flitizzazione (24 novembre 1933), catapultare, catapultamento, ambulatoriare (6 dicembre 1933); targare, targazione, targatura (20 dicembre 1933); ambulante, terraticanti (2 luglio 1934); evolvere, spadellare, pivellino (23 luglio 1934); potabilizzare, parcare (14 gennaio 1935), macchinato (15 gennaio 1935).

Appare evidente che un'importanza tutta particolare assunse la lettera del 28 novembre 1932, sia perché inaugurava presumibilmente la collaborazione di Mussolini alla nuova edizione del

Dizionario moderno, sia perché offriva un consistente gruzzolo di nuove parole con le relative definizioni, entro una cornice epistolare confidenziale. E Panzini, quasi confuso e sopraffatto dall'insperata e promettente dovizia di quel contributo, si rivolse personalmente al Duce per ringraziarlo, nel contesto d'una lettera d'accompagnamento all'omaggio d'una copia della sua Guida alla grammatica italiana, il 6 gennaio 1933: "Conceda V. E. che ancora la ringrazi delle segnalazioni con cui V. E. ha onorato il mio dizionario" (24). Da quella lettera trascorse un anno; poi le segnalazioni di "neologismi" ripresero, più sobrie ma anche meno distanziate. Sotto il profilo formale le lettere indirizzate a Panzini vanno distinte in due classi. Alla prima appartiene soltanto quella singolarmente lunga e circostanziata del 28 novembre 1932, che, priva com'è di sottoscrizione, è da attribuirsi al presidente Guglielmo Marconi. Eccone due brani, che rispettivamente introducono e accompagnano una lista di "vocaboli nuovissimi" debitamente spiegati:

Roma, 28 novembre / XI

Cara Eccellenza.

Si ricorderà che, qualche tempo fa, Le riferii una conversazione, dirò così, lessicale, sulla quale S. E. il Capo del Governo si compiacque di intrattenermi. Egli, che trova il tempo a tutto, anche a seguire con occhio curioso di letterato e di storico le variabili forme del nostro linguaggio, mi elencò una serie di vocaboli di ultima edizione: soggiungendo che - se già non c'erano - meritavano forse di entrare nel Suo vocabolario. (...)

E ora che ho assolto alla mia provvisoria funzione di lessicografo, smentendo, spero, il vecchio detto - quem dii oderunt lexicographum fecerunt - mi consenta, cara Eccellenza, che Le invii i miei ossequi cordiali.

Costituiscono una seconda classe le rimanenti sette lettere. Loro carattere distintivo è la formulazione burocratica e via via più succinta; si veda quale conferma la prima lettera, scritta il 24 novembre 1933: "La Segreteria particolare di S. E. il Capo di Governo ci comunica, per telefono, con la preghiera di darne a nostra volta comunicazione a V. E., che è desiderio di S. E. il Capo del Governo che Ella ove creda tenga presente, per una futura edizione del Suo Dizionario Moderno, i due neologismi seguenti [. . .]"; e si veda quest'altra, del 2 luglio 1934: "Eccellenza, la Segreteria Particolare del Duce ci incarica di comunicare a V. E. i due neologismi sottoindicati, che S. E. il Capo del Governo segnala a V. E."

Ma ecco il completo elenco alfabetico delle proposte mussoliniane, che sono corredate della data della trascrizione, dell'eventuale glossa esplicativa, del trattamento loro riservato in Panzini 1935.

ambulantato: 2.7.1934, senza spiegazione; Panzini 1935, p. XX (Aggiunte e correzioni): "il commercio e l'attività dei venditori ambulanti (M.)".

ambulatoriare: 6.12.1933, senza spiegazione; Panzini 1935: assente.

catapultamento, catapultare: 6.12.1933, "trovano applicazione sulle navi portaerei, e indicano l'atto per cui il velivolo, a mezzo di catapulta, viene lanciato in volo"; Panzini 1935, p. 120:

catapultamento "l'atto di catapultare. Voce dell'aeronautica (M.)"; e catapultare "(...) Nelle navi porta-aerei indica l'atto con cui il velivolo è lanciato a volo mercè una specie di catapulta (M.)".

evoluire: 23.7.1934, "termine aviatorio"; Panzini 1935, p. 243: "il fr. évoluer = exécuter des évolutions. Termine di aeronautica, vale: fare evoluzioni con l'apparecchio, scivolare d'ala, volare con forme figurative: diverso da fare acrobazie (M.)".

flitizzare, flitizzazione: 24.11.1933, "sono nati e vivono nelle zone malariche", "derivano da "Flit", nome di una miscela per combattere e distruggere scarafaggi, cimici e simile genia"; Panzini 1935,

p. 275: flitizzare "spargere il flit per distruggere cimici, insetti e simile genia. Voce usata nelle zone malariche (M.). Le cimici temo resistano al flit come le formiche"; e flitizzazione "l'azione di spargere il flit (M.)".

graneggiare (e graneggiato): 28.11.1932, graneggiare "piantar grane, a ripetizione, con il sicuro effetto di rendersi insopportabile"; Panzini 1935, p. 311: "piantar grane, ma non si direbbe che per celia; v. Grana"; graneggiato vi ricorre in un esempio.

macchinato: 15.1.1935, "nel significato di scritto a macchina"; Panzini 1935, p. XXVIII (Aggiunte e correzioni): "scritto a macchina: sostituirebbe il troppo lungo dattilografato se non fosse la anfibologia con macchinato, da macchinare, fabbricare inganni".

parcare: 14.1.1935, "nel senso di stabilire un parco per le automobili"; Panzini 1935, p. 502: "Assegnare determinato luogo (parco) alle automobili. Dal fr. parquer".

pivellino: 23.7.1934, "principiante"; Panzini 1935, p. XXX (Aggiunte e correzioni): "principiante, non scaltrito: vedi Pivello (M.)".

potabilizzare: 14.1.1935, senza spiegazione; Panzini 1935, p. 547: "rendere potabile (bevibile) delle acque"; ivi (Aggiunte e correzioni), p. XXX: "Potabilizzare: rendere sane, bevibili, le acque (lat. potare = bere)".

sbaraccare: 28.11.1932, "con altri modi, energici e speditivi, dice quello stesso che vaselinare: o almeno, dovrebbe portare alla stessa conclusione"; Panzini 1935, p. 622: "far saltare baracca e burattini. Demolire rivoluzionariamente, per ricostruire, se si può".

scuponare: 28.11.1932, "tagliare i coupons: detto anche fuori del linguaggio tecnico di banca, per indicare chi, senza alcuna fatica e rischio, beneficia di una situazione"; Panzini 1935, p. 632: "tagliare le cèdole (coupons). Poi in senso esteso, lucrare in margine di una situazione. Voce di basso linguaggio".

snobbare: 28.11.1932, "fare dello snob"; Panzini 193 1, p. 628: "voce dell'amabile gergo da salotto: trattare con sussiego, con freddezza, fingere di non vedere. E si dice anche per celia".

spadellare: 23.7.1934, "fallire il tiro"; Panzini 1935, p. 663: "far padella, non colpire. Gergo dei cacciatori (M.)".

targare, targatura, targazione: 20.12.1933, targare "apporre la targa ad una automobile"; Panzini 1935, p. 696: S.V. targare "apporre la targa a una automobile, targazione, targatura (M.)".

terraticanti: 2.7.1934, senza spiegazione; Panzini 1935, p. 703: S.V. terraticanti o terraticchieri "contadini operai a cui si dà la terra a terratico: quota parte dei raccolti, per certo numero di anni, in terre da sistemare e dicioccare (M.). Dall'antica parola terràtico (da terra): contributo che il colono deve al padrone".

tifare: 28.11.1932, "fare il tifoso, nel ben noto significato sportivo; o, in genere, scalmanarsi pro e contro qualcuno"; Panzini 1935, p. 707: "fare del tifo (per lo sport). (M.)".

urgenzare: 28.11.1932, "è dello stile telegrafico; significa sollecitare"; Panzini 1935, p. 738: "per sollecitare. Voce del commercio e del telegrafo (M.)".

vaselinare (e vaselinico): 28.11.1932, vaserinare "agevolare, con le maniere dolci e con le arti insinuanti, la soluzione di situazioni imbrogliate"; Panzini 1935, p. 744: "dar la vaselina: figuratamente, agevolare con arti insinuanti situazioni difficili (M.)"; vaselinico assente.

Questo glossario permette di conoscere e valutare il grado di adesione di Panzini alle nuove parole e alle rispettive definizioni proposte da Mussolini. Quanto alle parole - "neologismi" nella terminologia degli uffici accademici e dello stesso Panzini, da intendersi però come parola anche non di nuovissimo conio, ma comunque meritevole d'essere convalidata e divulgata dal Dizionario moderno - si nota che ricorrono quasi tutte (escluse soltanto ambulatoriare e vaselinico), nel testo oppure nelle Aggiunte e correzioni dell'edizione Panzini 1935. E va inoltre segnalato che qui ricorrono altre voci mussoliniane, che la nostra fonte non segnala: si vedano sfasamento e tubo di stufa nel testo (cfr. Panzini 1935, pp. 642, 729); inoltre, coperchiare e frigoriferare (cfr. Panzini 1935, pp. XIII e XXV), due verbi che presumibilmente giunsero all'autore attraverso il consueto canale accademico all'ultim'ora, come suggerisce il loro inserimento nelle Aggiunte e correzioni, nonché in coppia (la simultaneità del loro invio a Panzini è desumibile dalla menzione di frigoriferare nella definizione di coperchiare: "detto di questione politica, economica, vale press'a poco come frigoriferare").

Venendo ai testi illustrativi delle singole voci è importante rilevare che Panzini fece tesoro delle indicazioni suggerite da Mussolini, ma senza sentirsene vincolato. Infatti ricalcò in parecchi casi le definizioni proposte (anche alla lettera: cfr. macchinato); tuttavia alcune volte se ne scostò. Il suo principale "arbitrio" consistette nel negare il simbolo della paternità mussoliniana, "M", ad alcune voci: graneggiare, macchinato, parcare, sbaraccare, scuponare, snobbare. Una prima spiegazione di quest'iniziativa, che fece diradare nella pagina quel prestigioso segno di richiamo, finora sembra lecita, in mancanza d'altra documentazione, per quattro delle sei voci, cioè graneggiare, macchinato, parcare e scuponare.

Le prime e la quarta forse sembrarono a Panzini brutte o improprie e quindi da non associarsi al nome dell'onorato proponente. Quanto alla voce parcare, segnalatagli allorché ormai tutto il materiale era nelle mani dell'editore a Milano, egli negò la paternità mussoliniana non soltanto perché si rese conto di averla già inserita di propria iniziativa nel testo ("Parcare mi pare registrato", scriveva a Sestan il 15 gennaio 1935) (25), ma anche perché l'accezione segnalatagli era diversa dalla propria e andava respinta come meno comune e oltretutto debitrice dell'uso militare ottocentesco (cfr. GDLI S.V. parcare); del resto qualcuno della segreteria particolare di Mussolini già s'era chiesto se questo verbo fosse davvero nuovo (Sestan a Panzini, lettera del 14 gennaio 1935: "la Segreteria ci esprime il dubbio che sia, forse, già stato registrato da V. E."). Notevole è pure l'evidente disaccordo totale su macchinato, che invece il proponente riteneva sì "non molto bello, ma breve ed espressivo" (lettera del 15 gennaio 1935).

Il Dizionario moderno che, come sappiamo, fu licenziato dall'autore per la stampa ai primi del 1935 e dotato della Dichiarazione alla settima edizione il 21 marzo (cfr. Panzini 1935, p. XIV), diventò disponibile per la diffusione verso la metà di giugno. E da quel momento la prestazione di Mussolini in campo lessicografico poté diventare di pubblico dominio. L'esigua risonanza che essa ottenne appare difficilmente comprensibile, se si considera che avrebbe potuto alimentare anche in ambito culturale il crescente e capillare culto del Duce. Però, come vedremo presto, un documento prodotto da qualcuno che per oltre due anni alla segreteria particolare aveva fatto da tramite con l'Accademia, induce a tentare una spiegazione: quelle menzioni, disperse nel voluminoso dizionario e semmai visibili soltanto nella sua breve appendice, indispettirono, con la loro modesta parvenza, Benito Mussolini.

In giugno Panzini curò da Bellaria che gli fosse recapitata in omaggio una copia della nuova edizione del suo Dizionario moderno; s'assunse questo compito Bruers, il quale provvide il 15 del mese a far pervenire al segretario particolare Sebastiani "l'esemplare speciale" e una lettera autografa dell'autore (26):

A S.E. il Capo del Governo,
Benito Mussolini.

Eccellenza,

questo volume che qui si accompagna, è la 7° edizione del Dizionario Moderno, al quale Ella ha dato conforto e collaborazione, come mi sono permesso dire nella prefazione.

Sia da Lei accolto con benevolenza. Questo sarà compenso all'umile e lunga fatica.

Dev.mo di Lei

Alfredo Panzini

Bellaria, 12.VI.35.XIII

Sebastiani telegrafò il 19 a Panzini, usando la generica formula di prammatica per omaggi del genere: "Eccellenza Capo Governo ha molto gradito esemplare settima edizione suo Dizionario Moderno et desidera le giungano Suoi ringraziamenti per cortese premuroso omaggio stop"; e pure, nel medesimo giorno, a Bruers: "Ricevuto et presentato a Sua Eccellenza Capo Governo lettera et Settima Edizione Dizionario Moderno Panzini". Che l'evidente tiepidezza non fosse casuale, bensì provocata appunto dall'esigua visibilità della collaborazione, sembra confermarlo il seguente appunto, dattiloscritto su un foglietto privo di segni utili al riconoscimento dell'autore (con una cert'aria, insomma, del pigro congetturare delle anticamere), che allude a Mussolini:

Sua Eccellenza, sulla lettera di Panzini, ha segnato: "atti". Potrebbe darsi che voglia riservarsi di scrivergli Lui? (Forse, potrebbe anche non aver incontrato il pieno gradimento di Sua Eccellenza - se l' ha notata - la specifica indicazione della fonte, fatta dal Panzini nel testo per ogni neologismo suggeritogli dal Duce?).

17 giugno 1935.XIII.

Anche in seguito comunque il deferente rapporto di Panzini con Mussolini si mantenne inalterato.

3. Dopo la morte di Panzini, avvenuta a Roma il 10 aprile 1939, la cura della revisione postuma del Dizionario moderno passò di nuovo attraverso gli uffici governativi (27). Poiché l'autore dopo il 1935 aveva come sempre continuato a raccogliere nuove schede e a predisporne l'inserimento in vista d'una ottava edizione (si vedano per tutte le voci Etiopia (Impero di) o Faccetta nera in Panzini 1942, pp. 238, 243), Clelia Panzini e i suoi famigliari (28) ritennero loro compito allestire, a cura della figlia Matilde, la nuova edizione introducendo le modificazioni e le aggiunte disponibili. Matilde Panzini perciò si rivolse a Mussolini con una lettera del 5 agosto 1939, per coinvolgerlo di nuovo nella collaborazione: "L'onore cui da Voi era fatto segno il Dizionario Moderno di mio papà, vorrei pregare si ripettesse oggi - non riguardo le umili persone che hanno cura del libro lasciato - ma per amore ancora di "lui" e della sua fatica che continua". La richiesta però fu vana. Infatti la segreteria particolare il 19 agosto chiese al prefetto di Forlì, Oscar Uccelli, di fornire chiarimenti sul progetto; questi, data conferma sull'intenzione espressa nella lettera del 5 agosto a Mussolini, aggiunse: "Da informazioni assunte non pare che la Panzini sia in grado di continuare l'opera paterna". Della cosa venne infine informato Mussolini, con un'accurata "nota" che (desumiamo da un appunto in calce a una sua copia) fu "messa in visione" l'8 settembre 1939.

Accantonata quella proposta, in seguito della riedizione, si sa, furono incaricati l'accademico Alfredo Schiaffini e Bruno Migliorini.

4. Ritengo utile ricostruire in appendice, attingendo all'AAI, il comportamento che Panzini tenne nei confronti delle coeve iniziative lessicografiche dell'Accademia d'Italia proprio negli anni in cui egli attendeva ad aggiornare l'edizione 1931 del Dizionario moderno, sua agognata "ultima definitiva fatica" (Panzini 1935, p. XIII) (29). Appare evidente infatti che la revisione della propria

opera, che nonostante il sostegno psicologico dell'apporto di Mussolini continuò a essergli oltremodo onerosa, condizionò inevitabilmente il suo contributo specialistico a quelle accademiche. La "vocazione" lessicografica dell'Accademia d'Italia (30) si realizzò soprattutto nell'allestimento di due opere, il Dizionario di marina medievale e moderno e il Vocabolario della lingua italiana, alla cui preparazione Panzini era atteso dai colleghi in un ruolo di primo piano. Ma non fu così. L'esigenza di "promuovere la pubblicazione e l'aggiornamento di un dizionario" scientifico, allo scopo di normalizzare le terminologie tecniche, era stata avvertita già dai primordi dell'Accademia, non a caso, dalla classe delle Scienze fisiche, matematiche e naturali, che nel corso della sua seconda adunanza, il 5 dicembre 1929, approvò l'idea (cfr. "Annuario 1929-1930", p. 378), che però rimase tale. Il promotore di un dizionario riservato alle arti e mestieri fu invece Ugo Ojetti. Egli espose un proprio progetto nell'adunanza della classe delle Lettere, il 30 maggio 1931 (cfr. "Annuario 1930-1931", p. 244) e lo riprese in quella successiva del 14 novembre 1931, ottenendone l'approvazione unanime. A quel punto Panzini dichiarò che la "proposta del collega Ojetti per un Dizionario di arti e mestieri" era "degnata di molta considerazione"; e, dettando subito criteri per l'esecuzione, propose che nel dizionario si attuasse "in modo sistematico l'accentuazione dei nomi geografici, e possibilmente di tutte le parole sdrucchiole"; e richiamò pure alla memoria certi suoi passati interventi (cioè in particolare in un'adunanza delle Lettere del 14 dicembre 1929: cfr. "Annuario 1929-1930", p. 382), sulla disciplina dei neologismi e dei forestierismi: "Già sino dalle prime nostre sedute, io avevo messo innanzi qualcosa che collimava col dizionario dell'Ojetti: cioè disciplinare per quanto è possibile il corso delle parole neologiche e straniere che entrano nel nostro linguaggio" (31). Mentre il progetto del dizionario guadagnava solidità e autorevolezza in seguito all'entusiastica approvazione di Mussolini, ottenuta da Ojetti nella nota udienza del 15 gennaio 1932, Panzini - che era animato sicuramente da spirito di competizione nei confronti del collega, oltre che da amore della lingua, e che forse aderiva contro voglia a quell'iniziativa lessicografica non sua per mantenersi all'altezza della fama venutagli dal Dizionario moderno - il 16 gennaio 1932 propose "brevemente" all'adunanza delle Lettere un proprio progetto, "concernente il vocabolario delle parole neologiche"; ma subito Ojetti osservò, euforico per freschissimo appoggio del Duce, che "la proposta Panzini" sarebbe stata "incorporata" nel "Dizionario per le arti e mestieri" (cfr. il verbale delle Lettere, 16 gennaio 1932, in AAI, t. III, b. 8, f. 37, sf. 2; e in "Annuario 1931-1932") p. 292). Così ritenne dapprima anche Panzini, finché l'iniziativa di Ojetti restò nella fase di progetto; egli per esempio nell'adunanza generale del 13 marzo 1932, dopo aver affermato che "non solo il lavoro sarà utile ai fini pratici, ma costituirà una difesa all'italianità", raccomandò "a tutti gli Accademici" che avessero "parole nuove già formate o parole in via di formazione di darne comunicazione" (AAI, t. III, b. 2, f. 6, sf. 4). Pure quando mesi dopo il dizionario cominciò a entrare nella fase esecutiva dedicandosi al lessico marinaro, sotto la guida dell'attivissimo Giulio Bertoni (accademico dal 29 marzo 1932) egli nell'adunanza generale del 15 gennaio 1933 manifestò pieno entusiasmo per l'impresa: "Panzini ricorda l'importanza del Dizionario. Anche il Duce ebbe parole di consenso e di incoraggiamento. La nazione attende. Un'opera come questa caratterizzerà l'Accademia" (dal verbale, in AAI, t. III, b. 2, f. 7, sf. 2). Ma poco dopo cominciò a disinteressarsene, come conferma oltretutto il suo silenzio allorché nell'adunanza delle Lettere dell'11 marzo 1933 Ettore Romagnoli, Angiolo Silvio Novaro e Massimo Bontempelli si dichiararono disposti alla collaborazione (si veda "Annuario 1932-1933", p. 282) (32). E continuò a trascurare le vicende scientifiche ed editoriali del Dizionario di marina, che uscì nel gennaio del 1937. Nel corso di quell'anno poi rimase del tutto estraneo, forse giustificato anche dal peso dell'età, alla programmazione d'un dizionario di aeronautica, che fu approvata nel consiglio accademico del 12 marzo 1938 (si veda "Annuario 1937-1940", p. 126).

Panzini contribuì assai poco anche all'allestimento del Vocabolario della lingua italiana: un compito assegnato da Mussolini all'Accademia d'Italia il 7 luglio 1934, di cui egli ebbe notizia per primo tra i colleghi (26 luglio 1934) (33). E dapprima non fu da meno degli altri colleghi nella progettazione della nuova impresa lessicografica. Infatti nell'adunanza straordinaria delle Lettere del 9 novembre 1934, indetta per iniziare l'impostazione dell'opera, egli pose fra l'altro un'importante questione di

metodo: "deve darsi l'etimologia delle parole? Debbono nel vocabolario trovar posto le parole morte e le parole straniere e in che forma?" (AAI, t. III, b. 9, f. 39, sf. 6). E nell'adunanza delle Lettere del 12 gennaio 1935 mise in rilievo "che alla compilazione del Vocabolario oltre ai filologi" si richiedevano "persone di buon gusto" che sapessero "giudicare il valore delle parole registrate" ("Annuario 1934-1937", p. 293). Inoltre prese la parola in due occasioni, nell'aprile del 1935, su questioni editoriali: nell'adunanza generale del 14 sostenne avvedutamente che l'Accademia si assicurasse la piena paternità e proprietà del vocabolario; e nell'adunanza generale straordinaria del 27 aprile 1935, indetta per discutere e decidere su ardui problemi economico-organizzativi, disse la sua, però divagando su una questione puristica fuori luogo, in quel contesto: "Panzini ha udito nel corso della discussione di oggi parlare di monotype, di flans, ecc. Domanda se questi termini tecnici di stampo straniero debbano o non debbano essere accolti dal Vocabolario. Gradirà, ad ogni modo, di vedere presto delle schede-tipo riguardanti questi termini" (dal verbale, in AAI, t. III, b. 3, f. 9, sf. 5). Mesi più tardi poi fu pubblicamente sollecitato a dirigere l'opera assieme a Bertoni, che già ne aveva assunta la guida; ma egli rifiutò, il 16 novembre 1935, adducendo ai colleghi delle Lettere motivi che non conosciamo: "Panzini spiega le ragioni per le quali non ha potuto accettare l'invito di Formichi e di Bertoni, di essergli compagno nell'opera di direzione del lavoro" (34). Egli tuttavia partecipò con la massima sedulità alle "riunioni per il Vocabolario", che la classe delle Lettere convocò dalla fine del 1935 in poi, con cadenza quasi mensile. Però, stando alla documentazione archivistica finora nota, il suo contributo lessicografico non acquistò particolare spicco, per lo meno sul piano esecutivo. E diventò via via più esiguo allorché, dopo il 1935, si ritirò sempre più ai margini delle iniziative anche linguistiche dell'Accademia d'Italia.

1 A. Panzini, *Dizionario moderno*, Milano, Hoepli, 1935, p. XIII. Questa e altre riedizioni da ora saranno indicate mediante il cognome dell'autore e l'anno di pubblicazione. Elenco qui di seguito le altre abbreviazioni bibliografiche adottate in questo lavoro: ACS = Archivio Centrale dello Stato; SPD.CO = Segreteria Particolare del Duce. Carteggio ordinario 1922-43, b(usta) e f(ascicolo); "Annuario (e annata)" = "Annuario della Reale Accademia d'Italia (e volume, annata)", Roma, Reale Accademia d'Italia, 1929 (e seguenti, fino al 1943); AAI = Archivio della Reale Accademia d'Italia presso l'Accademia Nazionale dei Lincei, tit(olo), b., f., s(otto) f. e ins(erto).

2 Ed è inesatto il riferimento alla "sesta edizione" del 1931, in G. Klein, *La politica linguistica del fascismo*, Bologna, Il Mulino, 1986, p. 119; cfr. anche E. Golino, *Parola di Duce. Il linguaggio totalitario del fascismo*, Milano, Rizzoli, 1994, p. 69.

3 Documenti unici o per lo meno illuminanti vanno cercati inoltre nel fondo archivistico della Famiglia Panzini, per ora non accessibile al pubblico. Non servono per questa ricerca invece le numerose carte panziniane del fondo Antonio Baldini, consultabili presso la Biblioteca Comunale di Santarcangelo di Romagna.

4 Si vedano almeno i recenti studi linguistici di testi mussoliniani: E. Leso, *Aspetti della lingua del fascismo. Prime linee di una ricerca*, in M. Gnerre, M. Medici, R. Simone (a cura di), *Storia linguistica dell'Italia nel Novecento*, Roma, Bulzoni, 1973, pp. 138-158; M. A. Cortelazzo, *Lingua e retorica di Mussolini oratore socialista*, in "Lingua nostra", XXXVI (1975), pp. 73-77; Idem, *La formazione della retorica mussoliniana tra il 1901 e il 1914*, in D. Goldin (a cura di), *Retorica e politica*, Padova, Liviana, 1977, pp. 177-188; E. Leso, *Osservazioni sulla lingua di Mussolini*, in E. Leso, M. A. Cortelazzo, I. Paccagnella, F. Foresti (a cura di), *La lingua italiana e il fascismo*, Bologna, Consorzio Provinciale Pubblica Lettura, 1977, pp. 15-62; M. A. Cortelazzo, *Mussolini socialista e gli antecedenti della retorica fascista*, ivi, pp. 63-81; A. Simonini, *Il linguaggio di Mussolini*, Milano, Bompiani, 1978; P. Agosto, *Mussolini: strumentalizzazione e*

desemantizzazione di lessemi marxisti, in "Movimento operaio e socialista", VII (1984), 1 (Parlare fascista. Lingua del fascismo, politica linguistica del fascismo, Torino, Rosenberg e Sellier), pp. 15-23; M. Chieragato, Aspetti quantitativi della struttura del vocabolario mussoliniano, *ivi*, pp. 25-37; P. Desideri, Il linguaggio politico mussoliniano: procedure pragmatiche e configurazioni discorsive, *ivi*, pp. 39-48; M. Isnenghi, Il detto fascista, in "Quaderni di retorica e poetica", II (1986), 2 (La lingua scorciata. Detto, motto, aforisma, Padova, Liviana), pp. 201-216; E. Leso, Neologismi mussoliniani, in Omaggio a Gianfranco Folena, Padova, Editoriale Programma, 1993, pp. 2035-2048; P. Desideri, L'imperio del segno, ovvero la scritta murale fascista, in P. Desideri (a cura di), Il segno in scena. Scritte murali e graffiti come pratiche semio-linguistiche, Ancona, Mediateca delle Marche, 1998, pp. 175-202.

5 Recenti indagini archivistiche hanno portato alla luce alcuni suoi interventi in materia linguistica, compiuti attorno al 1932; si vedano in particolare: L. Còveri, Mussolini e il dialetto. Notizie sulla campagna antidialettale del fascismo (1932), in "Movimento operaio e socialista", *cit.*, pp. 117-132; S. Raffaelli, Mussolini contro il teatro dialettale romagnolo, in "Ariel", VIII (1993), 2-3, pp. 139-145; *Idem*, Alfredo Panzini epigrafiasta, in A. Roselli (a cura di), Filologia antica e moderna. Due giornate di studio su "Tradizione e critica dei testi", Soveria Mannelli, Rubbettino, 1997, pp. 161-172; *Idem*, "Si dispone che...". Direttive fasciste sulla lingua: antiregionalismo e xenofobia, in "Lingua nostra", LVIII (1997), 1-2, pp. 30-45. Notizie sparse su analoghi interventi mussoliniani sono reperibili in S. Raffaelli, Le parole proibite. Purismo di stato e regolamentazione della pubblicità in Italia. 1812-1945, Bologna, Il Mulino, 1983; e in G. Klein, La politica linguistica del fascismo, *cit.*

6 L'interessante dialogo si può leggere in U. Ogetti, I taccuini. 1914-1943, Firenze, Sansoni, 1954, p. 381; cfr. anche S. Raffaelli, Le parole proibite, *cit.*, p. 197.

7 Si veda S. Raffaelli, Panzini epigrafiasta, *cit.*

8 Panzini annotò il 3 settembre 1915 di aver sentito parlare di Mussolini "con tanta finezza" da Renato Serra nel giugno del 1914; e nello stesso giorno registrò il proprio sconcerto e insieme lo sforzo di giustificare il voltafaccia politico ("Per quali ragioni il prof. Mussolini è diventato apostata? Probabilmente perché era rivoluzionario, e anche italiano"): A. Panzini, Diario sentimentale della guerra dal maggio 1915 al novembre 1918, Roma, Mondadori, 1924, pp. 92-93. E vent'anni dopo Mussolini dichiarava che Panzini era suo "eminente amico", "caro dai giorni dell'intervento milanese" (Y. De Begnac, Taccuini mussoliniani, a cura di F. Perfetti, Milano, Mondadori, 1990, pp. 323, 346). Va ricordato che Mussolini si stabilì a Milano nel 1912 per dirigervi l'"Avanti!" (si veda almeno R. De Felice, Mussolini il rivoluzionario. 1885-1920, Torino, Einaudi, 1965, p. 136) e che Panzini lasciò Milano per Roma nel 1917 (un suo interessante curriculum e una copiosa documentazione burocratica, dagli anni universitari al pensionamento nel 1928, si trovano in AAI, t. XI, b. 16, f. 108).

9 La documentazione sui rapporti di Panzini e dei suoi famigliari con Mussolini tramite la sua segreteria particolare, tra il 1923 e il 1942 si trova soprattutto in ACS, SPD.CO, b. 1602, f. 518.808; a questa fonte, ogniqualvolta essa risulti inequivocabile, rinvio tacitamente.

10 Panzini s'era rivolto al segretario particolare Alessandro Chiavolini, dichiarandosi "molto mortificato di dovere domandare udienza a S. E. il Presidente, e ciò per cosa personale" (biglietto autografo senza data, su carta della "Rassegna italiana", allegato a una lettera di "raccomandazione", pure non datata, del direttore della "Rassegna italiana", Tomaso Sillani, a Chiavolini: "Panzini vuole che accompagni la sua richiesta con qualche mia parola. Non ce n'è bisogno! So, e Lei sa pure, certamente, quale stima abbia per lui il Presidente"); Chiavolini il 3

ottobre comunicò giorno e ora dell'udienza (6 ottobre, alle 11.30); e Panzini il 19 ottobre 1923 indirizzò a Mussolini, tramite Chiavolini, un ossequioso ringraziamento: "Eccellenza, Le porgo le più vive grazie per essersi ella degnata di accogliere, così come ha accolto, la parola di persona privata che le domandò: "Signor, fammi giustizia!"".

11 La lettera autografa di Panzini del 26 maggio è intestata "Ministero della Pubblica Istruzione". L'opera panziniana inviata in omaggio forse fu il citato Diario sentimentale della guerra, che peraltro, pur figurando uscito nel 1924, risulta finito di stampare il 20 dicembre 1923.

12 Tempo innanzi Panzini era stato vittima d'un increscioso malinteso, ricostruibile attraverso una sua sconcertata lettera autografa a Mussolini, datata "Roma, li [sic] 1 ottobre 1932" e fatta pervenire a mano: "Eccellenza, conceda che la ringrazi per avere Ella reso onore, a Polenta, al poeta degno di tutto onore. Come uno degli ultimi superstiti scolari di Giosue Carducci, avevo telegrafato a quelle autorità di Bertinoro, manifestando il desiderio di dire brevissime parole. Naturalmente non sapevo che Ella sarebbe intervenuta. Con mio grande dispiacere nulla mi fu risposto da Bertinoro; ecco perché io non potei ascoltare le alte, generose parole di Lei. Così spero scusata davanti a Lei l'assenza del Suo devoto Alfredo Panzini". La segreteria ebbe la delicatezza di assicurare il povero Panzini, con telegramma del 6 ottobre, che Mussolini aveva "presa visione" della lettera.

13 Panzini s'adoperò (tramite Emilio Bodrero, senatore e già presidente della Confederazione nazionale fascista professionisti e artisti) di offrire personalmente il nuovo romanzo, forse ritenendolo oltremodo gradito; in esso infatti collegava l'anno XVI dell'era fascista e l'anno 38 a.C., cioè il presente fascista e la classicità romana, come già aveva fatto anche fuori dell'ambito letterario, per esempio in alcune sue didascalie del film *Gli ultimi giorni di Pompei* (1926) di Amleto Palermi e Carmine Gallone (cfr. S. Raffaelli, *Didascalie tra vecchio e nuovo*, in R. Redi [a cura di], *Gli ultimi giorni di Pompei*, Napoli, Eletta, 1994, p. 86) e nelle epigrafi del 1931 per il Ponte del Littorio (cfr. S. Raffaelli, *Alfredo Panzini epigrafista*, cit., pp. 170-171).

14 L'operazione fu gestita in Accademia: dal vice-cancelliere Antonio Bruers, che accompagnò, con nota del 24 marzo al segretario Osvaldo Sebastiani, sia il volume (finito di stampare il 14 marzo) sia la lettera di Panzini (dattiloscritta su carta dell'Accademia, a probabile cura di Bruers, ma sottoscritta dall'autore). Secondo la consuetudine fu strappata dal volume e trasferita nell'archivio soltanto la pagina della dedica. Va segnalata anche la minuta del telegramma (31 marzo 1936), in cui Sebastiani comunicò a Panzini che il "Duce ringrazia vivamente" e che "ha trattenuta" la pubblicazione (e ciò, sappiamo da altre fonti, era eccezionale segno d'interessamento).

15 L. Federzoni, 1927. *Diario di un ministro del fascismo*, a cura di A. Macchi, Firenze, Passigli, 1993, p. 134 (devo la notizia a una cortese segnalazione di Massimo Fanfani). Il verbale parlamentare della tornata del 19 marzo contiene effettivamente il neologismo, dove Cavallero parla della costosa edificazione di nuovi "stabili militari" e usa una volta progettare e due progetto: "La Direzione generale del Genio, incaricata di fare le progettazioni relative, ha condotto a termine un lavoro che io non esito a definire portentoso" (*Atti parlamentari. Camera dei Deputati, Discussioni dal 9 novembre 1926 al 2 aprile 1927*, Roma, Tip. della Camera dei Deputati, 1927, p. 7106).

16 Tra quelli nominati esplicitamente figura, nella terza edizione (1918) del *Dizionario moderno* (p. XIII), Margherita Sarfatti che, data la sua lunga familiarità anche con Panzini, potrebbe aver contribuito a indurre Mussolini alla collaborazione lessicografica, oltre che ad agevolare i contatti dei due uomini. A conferma dei rapporti familiari e culturali di Panzini con la Sarfatti basti ricordare che egli nell'agosto del 1924 scrisse una commossa rievocazione del figlio di lei, morto non ancora diciottenne al fronte, il 28 gennaio 1918 (si veda A. Panzini, *Roberto Sarfatti. Profilo*, Piacenza, Porta, 1924); e che collaborò con articoli d'interesse scolastico, tra il 1924 e il 1932, al

mensile politico "Gerarchia", da lei diretto (cfr. A. Vittoria, *Le riviste del Duce. Politica e cultura del regime*, Milano, Guanda, 1983, pp. 159-163).

17 La documentazione su quest'innovazione si trova in AAI, t. XII, b. 1, f. 3, ins. "1932"; essa è costituita da una cartella che, sotto l'intestazione "Ministero Lavori Pubblici Camionabile o camionale Strada Milano-Torino", contiene la lettera del ministro Crollanza del 1° giugno; la minuta della richiesta del segretario generale Gioacchino Volpe a Panzini, del 3 giugno; la risposta autografa di Panzini, scritta su due cartoline postali dell'Accademia d'Italia e datata "6.VI.32.X"; la lettera in copia della segreteria a Crollanza, dell'8 giugno.

18 Si veda S. Raffaelli, "Si dispone che...", cit., p. 40; cfr. a p. 39 una prima segnalazione di questa velina e del carteggio qui utilizzato (peraltro a suo tempo indicato con collocazione archivistica provvisoria).

19 Su camionale basti ricordare per esempio l'apprezzamento di G. Bottai, *Appunti sui rapporti tra lingua e Rivoluzione*, in "L'Orto", IV (1934), 3, p. 2; però ambedue le voci figurano con pari dignità in *Reale Accademia d'Italia, Vocabolario della lingua italiana*, Milano, Società Anonima per la pubblicazione del Vocabolario della lingua italiana, 1941, s. vv. camionabile, camionale. Sulla riprovazione puristica di camionabile e sulla sua presenza in C. E. Gadda si veda GDLI, S.V. camionabile e camionale. Su autocamionale si veda lo stesso A. Panzini, *Il nuovo volto d'Italia. 141 fotografie di Axel von Graefe*, Milano, Mondadori, 1934, p. 3 n.n. ("Ai margini delle autostrade, delle autocamionali, voi trovate ancora i pietroni sui quali passò il legionario di Roma"); e, nell'ambito dell'Accademia, il messaggio del presidente Guglielmo Marconi per l'inaugurazione (28 ottobre 1935) della "strada autocamionale che congiunge Genova con la Valle del Po" (cfr. AAI, t. XII, b. 1, f. 6).

20 Collocazione: t. XI, b. 16, f. 108, ins. "Neologismi". Le citazioni riguardanti le proposte lessicali di Mussolini sono desunte da questo fascicolo tacitamente. Sono grato a Paola Cagiano de Azevedo, Elvira Gerardi e Rita Zanatta di aver gentilmente agevolato la sua consultazione.

21 Sestan che fu dipendente dell'Accademia d'Italia dal gennaio 1931 al giugno 1936, nell'autobiografia non menziona questo suo compito d'intermediario (e si limita a ricordare Panzini "sempre preoccupato di certe sue terre romagnole più che dell'Accademia": E. Sestan, *Memorie di un uomo senza qualità*, a cura di G. Cherubini e G. Turi, Firenze, Le Lettere, 1997, p. 228).

22 Lettera autografa su carta intestata dell'Accademia, in AAI, t. XI, b. 16, f. 108, ins. "Prima della morte".

23 Sono allegati alla lettera del 28 novembre 1932: una strisciolina di carta con frettolose annotazioni (non di Sestan): snobbare (a matita) e tifare (a penna); inoltre, due distinti elenchi dattiloscritti (uno con iniziali maiuscole e con integrazioni a mano, l'altro con iniziali minuscole e privo di ritocchi), costituiti dalle seguenti voci: graneggiare, scuponare, vasellinare, graneggiato, urgenzare, sbaraccare, fogli d'antiporta. Quello steso per primo, a Vasellinare affianca, a matita, Vasellinico; qui inoltre Fogli d'antiporta appare cerchiato, a mo' d'intruso (infatti non figura nell'edizione 1935 del *Dizionario moderno*).

24 La lettera autografa su carta dell'Accademia d'Italia si trova in ACS, SPD.CO, b. 1602, f. 518.808.

25 Cfr. AAI t. XI, b. 16, f. 108, ins. "Prima della morte". Infine Panzini comunicò a Sestan: "Scrivo per far registrare il bellissimo potabilizzare"; e lo fece probabilmente da una parte in termini

oltremodo entusiastici e dall'altra quasi fuori tempo massimo, per cui la voce, in Panzini 1935, apparve erroneamente due volte, cioè sia nel testo, per antecedente iniziativa dell'autore, sia nelle Aggiunte e correzioni (ma, come s'è visto, senza "M"), dietro segnalazione dell'Accademia.

26 Questa e i documenti connessi si trovano in ACS, SPD.CO, cit.

27 La documentazione su questa vicenda è in ACS, SPD.CO cit. Un'ampia documentazione sulle immediate reazioni alla sua scomparsa da parte delle autorità politiche ed accademiche si trova in ACS, Presidenza del Consiglio dei Ministri. Gabinetto 1937-39, b. 2387, f. 3-3.17, n. 7214; qui, fra l'altro: copia del telegramma di Clelia Panzini, che alle 8.15 del 10 aprile annunciò a Mussolini il decesso del marito (avvenuto alle 7.20); ancora, la comunicazione alla presidenza, tramite Federzoni (telegramma del 10 aprile, ore 18.55) che il funerale si sarebbe svolto "in forma privatissima" il giorno 12 "a S. Arcangelo di Romagna frazione Ciola Corniale"; inoltre, copia del lungo comunicato dell'Agenzia Stefani (10 aprile 1939, n. 24, ore 19.55), che sul lessicografo diceva: "Profondo conoscitore della lingua italiana, con la pubblicazione del suo "Dizionario Moderno", Alfredo Panzini ha lasciato anche un importante saggio di erudizione filologica e culturale". Per una ricca documentazione sulle onoranze a Panzini in Accademia e sulla partecipazione internazionale si veda AAI, t. XI, b. 16, f. 108, ins. "Per la morte", "Sistemazione della salma", "Commemorazione".

28 I fondi archivistici qui utilizzati contengono parecchi documenti che riguardano la famiglia e specialmente la moglie Clelia: sue mostre di pittura a Roma nel 1930 (vana richiesta a Mussolini di visitarla), 1931, 1936 (cfr. ACS, SPD.CO, cit.) e a Zurigo nel 1938 (cfr. AAI, t. XI, f. 16, sf. 108), sue lettere a Mussolini e alla segreteria particolare con richieste in onore del marito defunto: notevole in particolare il suo infruttuoso tentativo, tra il dicembre 1941 e il maggio 1942, di far mettere in cantiere pellicole desunte dai panziniani Gelsomino buffone del re e La pulcella senza pulcellaggio (cfr. SPD.CO, cit.).

29 Ecco due dei suoi ciclici sfoghi provocati da saturazione lessicografica: "E poi? E poi mi sono accorto di aver consumato il mio tempo migliore" nella compilazione del dizionario (cfr. A. Panzini, Battaglia di parole, in "Corriere della sera", 27 agosto 1926, p. 3); "Sento adesso la stanchezza di questo quasi mezzo secolo di lavoro, e l'idea di un dizionario mi fa un'impressione morbosa" (Panzini 1935, p. XI).

30 Cfr. S. Raffaelli, Le parole proibite, cit., p. 195.

31 Si veda principalmente il verbale dell'adunanza delle Lettere del 14 novembre 1931 in AAI, t. III, b. 8, f. 37, sf. 1. Il sottofascicolo contiene, in trascrizione dattiloscritta, gli interventi di Ugo Ojetti (Memoria [...] sulla necessità d'un vocabolario moderno d'arti e mestieri) e di Panzini (Degli accenti sui nomi geografici. Parole (...) relative alla proposta dell'accademico Ojetti di un dizionario di arti e mestieri); cfr. anche "Annuario 1931- 1932", pp. 271-272.

32 Comunque egli continuò a svolgere il consueto ruolo di perito in questioni lessicografiche: così per esempio nell'adunanza delle Lettere del 10 marzo 1934 ricevette, assieme a Ojetti, l'incarico di studiare la risposta ufficiale dell'Accademia a un invito di caldeggiare "la prosecuzione del Vocabolario della Crusca" (cfr. AAI, t. III, b. 9, f. 39, sf. 3). Stando a Y. De Begnac, Taccuini mussoliniani, cit., negli anni dell'Accademia Mussolini più volte manifestò il proprio apprezzamento verso di lui sia come scrittore (dicendolo "autore di storie tra i più efficaci" e, "con Bontempelli e Bacchelli, tra i più dotati prosatori del secolo": p. 332) sia soprattutto come cultore della lingua italiana (p. 323), che lavorava maneggiando "centinaia e centinaia di schedine riferentisi a neologismi, a richiami etimologici, esempi di moderno discorso" (p. 363), che nelle

dispute accademiche tra puristi e "pratici" sul Vocabolario si librava sempre "al di sopra della mischia" (p. 354), e che era ansioso di condurlo a termine (pp. 363-364).

33 Ne fu messo a parte in funzione d'un discorso ufficiale sulla lingua italiana che avrebbe pronunciato nell'adunanza accademica solenne dell'11 novembre 1934. Per notizie sulla gestazione di questa nuova impresa lessicografica e sulla pubblicazione nel 1941 del volume iniziale (A-C), si veda S. Raffaelli, *Le parole proibite*, cit., pp. 197-200.

34 E, si direbbe per farsi perdonare il diniego, "fa una amabile e acuta digressione intorno alla invenzione di parole da parte degli scienziati e dei tecnici" (dal verbale, in AAI, t. III, b. 9, f. 41, sf. 1). Carlo Formichi presiedette dal 1929 al 1943 la classe delle Lettere.

35 Panzini, assente una volta, si giustificò così presso Formichi, il 17 maggio 1937: "Eccellenza, la prego di avermi per iscusato se, per ragioni che non dipendono dalla mia volontà, non potrò intervenire alla seduta del Dizionario" (AAI, t. XI, b. 16, f. 108, sf. "Prima della morte")

<http://209.85.135.104/search?q=cache:L0K4xS5zPw4J:www.comune.bellaria-igea-marina.rn.it/alfredopanzini/sergioraffaelli.htm+matilde+panzini&hl=it&ct=clnk&>



Rimini Casa Panzini

